

Principi e Istituzioni, Istruzione e Sviluppo Umano

Alberto Quadrio-Curzio

Professore emerito di Economia Politica, Università Cattolica del Sacro Cuore

Presidente emerito della Accademia Nazionale dei Lincei

1. Premessa¹

Questa Consultazione della FCAPP è sulla Istruzione e la Formazione per le loro interazioni con un'etica civile ed umana nella cosiddetta era digitale che è una parte del processo di globalizzazione in accelerazione da qualche decennio

Personalmente mi concentrerò sul tema della Consultazione con una tonalità che mi sembra molto importante: quella della connessione dei principi universalistici della Dottrina Sociale della Chiesa, che attengono gli orientamenti etici, e i paradigmi delle Comunità internazionali, in particolare quelle degli Stati, che attengono le istituzioni laiche. Il tutto con il focus sulla istruzione e formazione per lo sviluppo umano all'inizio del XXI secolo. Ci sembra infatti che questa impostazione meriti una sottolineatura conclusiva anche per leggere il rapporto tra orientamenti etici e Istituzioni.

2. Due Arcivescovi Ambrosiani sull'umanesimo cristiano

Poiché questa Consultazione si svolge nella Università Cattolica Italiana e nella Arcidiocesi Ambrosiana desidero richiamare se non porre al centro della mia riflessione due Cardinali Arcivescovi che hanno rappresentato nel Cristianesimo ma anche nella Comunità Civile (Internazionale ed italiana) due perduranti riferimenti: Giovanni Battista Montini (arcivescovo dal 1954 al 1963), poi Papa Paolo VI e Carlo Maria Martini (arcivescovo dal 1980 al 2002) che fu anche presidente della Conferenza episcopale europea dal 1986 al 1993. Entrambi furono "patroni" della nostra Università, attentissimi alla sua vita e alla sua missione nel rispetto delle responsabilità e libertà accademiche. Essi hanno lasciato alla nostra Comunità formativa e a tutto il Cattolicesimo una visione forte del contributo dell'educazione e della istruzione allo sviluppo umano integrale. Ed entrambi, seppur in epoche diverse, attraverso il loro magistero hanno contribuito ad arricchire enormemente il patrimonio della riflessione sul e per il Cristianesimo nel solco della tradizione ambrosiana, con sorprendenti tratti di continuità tra l'uno e l'altro.

¹ Ringrazio gli organizzatori della FCAPP, ed in particolare ad Anna Maria Tarantola e a Giovanni Marseguerra che nella Fondazione hanno responsabilità apicali, per questo invito come Relatore della Settima consultazione internazionale della Fondazione Centesimus Annus nella quale ho attivamente operato per più di due decenni come Presidente del Comitato Scientifico. Su un diverso piano, ringrazio Giovanni Barbieri per vari commenti ed un rigoroso controllo delle fonti, restando mia ogni responsabilità.

Declino questa mia affermazione su un tema che mantiene un perdurante attualità: quello dei rapporti tra istanze etico-religiose e istanze istituzionali-civili. Un nesso inscindibile tra queste due istanze è dato proprio dalla istruzione e dalla formazione che arricchisce la nostra conoscenza e ci preserva dalla improvvisazione e dalla suggestione dell'effimero.

Il Card. Giovanni Battista Montini, in una sua omelia del 1962² pronunciata in occasione delle celebrazioni patronali ambrosiane, tocca il tema dell'etica nell'azione civile dei cristiani. Lo fa sottolineando in maniera chiara come Sant'Ambrogio *"trasferì nell'esercizio dell'ufficio episcopale quell'educazione, quella virtù che lo aveva messo in luce quale perfetto magistrato imperiale"* e quindi dimostrando *"quali valori morali ed umani possano essere assunti, e perciò onorati, dalla vita profana per darvi nuovo vigore e nuovo splendore, e per farli poi rifluire dalla sfera religiosa sulla sfera civile a suo più interiore conforto e a suo più saldo vantaggio"*.

Nel richiamare l'attenzione sulla non facile distinzione ma potenzialmente fruttuosa convivenza tra la potestà temporale e quella spirituale, il Cardinale Giovanni Battista Montini, delinea chiaramente come l'esempio di Sant'Ambrogio, che lui stesso definisce un *"precursore dell'Umanesimo cristiano"*, potrebbe e dovrebbe essere di riferimento per i membri della Comunità dei cristiani come orizzonte per l'orientamento delle azioni concrete nelle questioni del mondo.

Similmente, qualche anno dopo e più precisamente nel 1990³, il Card. Carlo Maria Martini, che all'epoca era anche Presidente del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee, trattò a sua volta il delicato tema del ruolo dell'etica nell'azione civile dei cristiani, declinandolo in chiave di responsabilità e, nel caso specifico, di *"Responsabilità dei cristiani nell'Europa in costruzione"*. La scelta del titolo operata dal Card. Carlo Maria Martini non è certo casuale, dal momento che si riferisce al ruolo della Comunità dei cristiani non su un astratto progetto, ma entro l'ambito applicativo di quel progetto. Attraverso una serie di casi concreti che spaziano dall'economia, alla demografia, agli elementi chiave dell'identità politica e culturale, il Card. Carlo Maria Martini traccia uno scenario dell'ambiente che i cristiani dovrebbero contribuire a costruire, fondato su valori e principi che guardino alla realizzazione del bene comune e che, in ultima istanza, traggono la loro ispirazione anche dalla Dottrina Sociale della Chiesa.

Nella sua riflessione, il Card. Carlo Maria Martini richiama saldamente l'attenzione, come il Card. Giovanni Battista Montini 30 anni prima di lui, sulla delicata e fragile linea di separazione tra un "integralismo

² G. Battista Montini, *"Precursore dell'umanesimo cristiano"*, Omelia nella celebrazione dei vesperi e della messa vigilare nella Basilica di S. Ambrogio il 6 dicembre 1962, si veda l'intera omelia **nell'Addendum** a questo saggio e in <https://www.chiesadimilano.it/cms/documenti-del-vescovo/g-b-montini/gbm-discorsi-alla-citta/precursore-dellumanesimo-cristiano-14082.html>

³ Carlo Maria Martini, *"Le responsabilità dei Cristiani nell'Europa in costruzione"* (intervento di apertura al Seminario su *"L' avvenire dell'Europa e il pensiero sociale della Chiesa"*, 5-7 ottobre 1990, Centro Les Fontaines, Chantilly - Parigi), in *La Civiltà cattolica*, n. 3375, 2 febbraio 1991, pp. 225-240- Si veda nell'Addendum uno stralcio di questo articolo.

anacronistico⁴ che talvolta contrappone la dimensione temporale a quella spirituale dell'azione e dall'altro un approccio creativo e (cristianamente) etico-civile che pervenga a *“forme del vivere concreto che sono esemplari e indicative di nuove vie per l'umanità”⁵*.

Questa impostazione del Card. Carlo Maria Martini si trova argomentata in vari suoi testi tra i quali ne scegliamo uno del 1998 dove trattando della globalizzazione egli rileva che si assiste allo sviluppo di una nuova sfera di rapporti di potere economico-finanziari slegati dagli Stati o dai Soggetti istituzionali sovranazionali e, quindi, slegati dai Soggetti preposti alla vigilanza e al mantenimento dei rapporti di diritto necessari per la salvaguardia del bene comune. Così il Card. Carlo Maria Martini scrive:

“tale nuova dimensione di rapporti mi sembra richieda un nuovo spazio <<politico>> in senso proprio, secondo l'assunto <<ubi societas, ibi ius>>. A una comunità economica internazionale deve poter corrispondere una società civile internazionale, capace di esprimere forme di soggettività economica ispirate alla solidarietà e alla ricerca del bene comune di tutto il globo”⁶.

Nel seguito ci riferiremo spesso all'Arcivescovo Carlo Maria Martini che a cavallo tra il XX e il XXI secolo è stato “Un costruttore del bene comune”⁷ Così egli è stato ed è per credenti e non credenti una fonte di ispirazione per una cultura delle opere mosse dal desiderio di sviluppo umano che si declina altresì in quello che per me è “Cristianesimo civile”⁸. Non posso affermare di aver sentito dal Cardinale o letto in suoi scritti tale definizione ma questa è una mia convinzione che deriva anche da tanti anni di collaborazione con Lui, dal 1983 al 2002.⁹

3. Principi e modelli, etica e concretezza

⁴ Carlo Maria Martini, *“Le responsabilità dei Cristiani nell'Europa in costruzione”*, La Civiltà cattolica, n. 3375, 2 febbraio 1991, p. 234

⁵ Ibid., p.240

⁶ Carlo Maria Martini, *“Riflessione sulla globalizzazione e cinque messaggi pratici”*, in C. M. Martini, W. Magnoni, A. Quadrio Curzio, *“Affrontare la tempesta con serenità e con forza”*, Milano, Centro Ambrosiano, 2014, pp.185-186

⁷ Si veda la mia prefazione titolo “Un costruttore del bene comune” al volume di saggi del Cardinale Carlo Maria Martini “Affrontare la tempesta con serenità e con forza” (Centro Ambrosiano, 2014) curato da don Walter Magnoni (autore nello stesso di una prefazione dal titolo “Leggere la realtà con sguardo credente”) e da me

⁸ In vari miei saggi ho argomentato come il Cristianesimo civile nel contesto ambrosiano ha trovato contributi di grandi personalità dell'illuminismo come Cesare Beccaria e Pietro Verri, per arrivare a quelle del Risorgimento come Carlo Cattaneo, Alessandro Manzoni e Giuseppe Verdi. A proposito di questi ultimi due si vedano due penetranti pagine di Giovanni Bazoli “Insieme concordi” in “Incontro di Alessandro Manzoni con Giuseppe Verdi 30 giugno 1868”, pubblicato da Casa Manzoni, via Morone 1, Milano il 30 giugno 2018 in occasione dei 150 anni dell'incontro.

⁹ Nella mia prefazione di cui alla nota 4 sono anche indicate le molte collaborazioni, individuali e collegiali, con il Cardinale Carlo Maria Martini e le pubblicazioni elaborate in vari modi con la sua consultazione.

Il “metodo” degli Arcivescovi Montini e Martini corrisponde a quello enunciato dalla l’Enciclica *Centesimus Annus* con la quale SS Giovanni Paolo II ha celebrato nel 1991 i 100 anni della dottrina sociale della Chiesa dando una prospettiva chiara anche a questa Fondazione. L’enciclica afferma infatti che

“La Chiesa non ha modelli da proporre. I modelli reali e veramente efficaci possono solo nascere nel quadro delle diverse situazioni storiche, grazie allo sforzo di tutti i responsabili che affrontino i problemi concreti in tutti i loro aspetti sociali, economici, politici e culturali che si intrecciano tra loro. A tale impegno la Chiesa offre, come indispensabile orientamento ideale, la propria dottrina sociale...” (CA, n.43; ndr la sottolineatura è dello scrivente)

Dunque le attività umane devono costruire e concretizzare dei modelli di riferimento. Tali modelli, ciascuno entro il proprio ambito di applicazione, una volta istituzionalizzati, producono un insieme di <<norme>> che regolano l’interazione delle persone che in essi operano. Ciò che anzitutto qualifica tali norme è il sostrato etico -civile su cui esse poggiano e i connessi “principi universali”. Esistendo però una molteplicità di modelli di riferimento che si richiamano a diversi principi non sempre compatibili tra di loro bisogna ricercare possibili convergenze.

Diventa perciò necessario esplicitare i propri <<modelli>> per chiarezza valoriale e concettuale e per proporre fini e modalità per operare nel concreto anche perché spesso le convergenze si manifestano nella concretezza

Attenendomi a questo criterio, nelle mie convinzioni e applicazioni, ho coltivato un paradigma quale economista liberal-sociale o solidarista-liberale fiducioso della capacità di convivenza e di intrapresa, di creatività e di socialità delle persone. In questo paradigma ho distinto due componenti: quella orientativa e quella operativa.

La componente orientativa è centrata su Solidarietà e Sviluppo, Sussidiarietà e Sostenibilità. Tutte categorie presenti nella Dottrina sociale della Chiesa ma anche adattate e incorporate in varie forme dal Cristianesimo Civile e da tante altre applicazioni laiche delle scienze umane.

La componente applicativa è centrata su Istituzioni, Società, Economia sia nei contesti nazionali che in quelli internazionali, sia in quelli funzionali che in quelli sistemici dove ho sempre privilegiato il multilateralismo del “et-et” rispetto al bipolarismo del “aut-aut”.

L’interazione tra le due componenti (orientativa e applicativa) del “paradigma” può favorire la transizione dall’orientamento etico-civile ai progetti ed ai programmi.

4.Universalismo, Multilateralismo, Comunitarismo: Onu ed Europa

Tra le molte applicazioni della sequenza etica ed enunciati universali da un lato e traduzioni concrete e fattuali (Istituzionali, sociali ed economiche) dall’altro vogliamo trattare qui di alcune <<Comunità>> Internazionali o sovranazionali che hanno cercato di tradurre in sistemi istituzionalizzati categorie come quelli di giustizia e valori

umani, pari opportunità, anelito alla pace e alla fraternità. In questi rientra sempre tra le altre l'istruzione e la formazione.

Ripartiamo allora dallo storico discorso che Papa Montini, Paolo VI, pronunciò come primo Pontefice nella storia, dinanzi all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 4 ottobre 1965, affermando che l'ONU

“riflette[va] in qualche modo nel campo temporale ciò che [la Nostra] Chiesa cattolica vuol essere nel campo spirituale: unica ed universale. Non v'è nulla di superiore sul piano naturale nella costruzione ideologica dell'umanità. La vostra vocazione è quella di affratellare non solo alcuni, ma tutti i Popoli [...]. Ed ancora “Al pluralismo degli Stati, che non possono più ignorarsi, voi offrite una formola di convivenza, estremamente semplice e feconda. Ecco: voi dapprima vi riconoscete e distinguate gli uni dagli altri. Voi non conferite certamente l'esistenza agli Stati; ma qualificate come idonea a sedere nel consesso ordinato dei Popoli ogni singola Nazione; date cioè un riconoscimento di altissimo valore etico e giuridico ad ogni singola comunità nazionale sovrana, e le garantite onorata cittadinanza internazionale. È già un grande servizio alla causa dell'umanità quello di ben definire e di onorare i soggetti nazionali della comunità mondiale, e di classificarli in una condizione di diritto, meritevole d'essere da tutti riconosciuta e rispettata, dalla quale può derivare un sistema ordinato e stabile di vita internazionale. Voi sancite il grande principio che i rapporti fra i popoli devono essere regolati dalla ragione, dalla giustizia, dal diritto, dalla trattativa, non dalla forza, non dalla violenza, non dalla guerra, e nemmeno dalla paura, né dall'inganno¹⁰”.

In talune parti questa seconda citazione può considerarsi un auspicio o una esortazione fiduciosa piuttosto che una constatazione. Ma anche così si evidenzia la potenzialità di un Soggetto Sovranazionale come l'ONU e della sua missione alla ricerca di convergenze

Consideriamo ora alcuni passaggi del Card. Carlo Maria Martini sulla globalizzazione e sull'Europa che diventano strettamente connessi. Perché dopo aver riconosciuto che la globalizzazione può aver effetti positivi aumentando produzione ed efficienza rileva che non si possono ignorare i suoi risvolti negativi consistenti nell'aumento sia delle diseguaglianze sia di poteri economico-finanziari che debordano il ruolo delle istituzioni nonché effetti negativi sull'ambiente. Egli afferma quindi che <<occorrono delle regole precise, non rigide. Ma chi le farà, e chi le farà osservare? Il problema diventa appunto “politico”>>

Su questa base il Card. Carlo Maria Martini rileva ancora che ci sono strumenti internazionali per correggere tali deviazioni ma constatata la loro efficacia non è per ora adeguata. Quindi afferma “[...] Forse, ed è un'ipotesi, c'è bisogno di istituzioni di tipo comunitario e federativo, analogo a quello dell'Unione Europea, con

¹⁰ Discorso del Santo Padre alle Nazioni Unite, in *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. III, p.516-523, da *L'Osservatore Romano* 6.10.1965 p.4.

una visione progetto, perché non siano qualcosa di puramente funzionalistico o burocratico, ma lavorino con coraggio anche maggiore nel superamento dei poteri dei singoli Stati¹¹”.

Ed infine invia alcuni appelli tra cui due ci interessano molto.

“Agli economisti: [...] sappiano immaginare i tempi e le tappe di un cammino concreto [...] per un benessere dignitoso per tutti. [...] proponano la globalizzazione quale incontro tra popoli non obbligati all’immigrazione ma sostenuti nel loro sviluppo armonico nella terra d’origine”¹²

“Ai politici: continuino ad operare seriamente per l’unità europea e facciano in modo che possa divenire un modello per allargare a livello mondiale la prassi di regole che rendano giustizia ai diritti essenziali della persona. Perseguano con coraggio l’impegno per un federalismo solidale che rimetta in moto nuove energie¹³”.

Su queste fondamenta etico-civili di due Arcivescovi Ambrosiani passiamo ora a trattare di istruzione e formazione come questioni mondiali e questioni europee.

5. L’Onu: Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e Istruzione

L’ONU nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, approvata dalla assemblea generale del dicembre 1948 ha tradotto e istituzionalizzato gran parte di quel patrimonio meta-etico ‘universalmente’ sentito dall’umanità come necessario al rispetto della dignità umana in qualsiasi sua forma e manifestazione.

Cruciale è ricordare qui che la Dichiarazione tutela il diritto all’istruzione all’art. 26:

1. Ogni individuo ha diritto all’istruzione. L’istruzione deve essere gratuita almeno per quanto riguarda le classi elementari e fondamentali. L’istruzione elementare deve essere obbligatoria. L’istruzione tecnica e professionale deve essere messa alla portata di tutti e l’istruzione superiore deve essere egualmente accessibile a tutti sulla base del merito.

2. L’istruzione deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana ed al rafforzamento del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Essa deve promuovere la comprensione, la tolleranza, l’amicizia fra tutte le Nazioni, i gruppi razziali e religiosi, e deve favorire l’opera delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace.

3. I genitori hanno diritto di priorità nella scelta del genere di istruzione da impartire ai loro figli.

¹¹ Carlo Maria Martini, “Riflessioni sulla globalizzazione e cinque messaggi pratici”, in C. M. Martini, W. Magnoni, A. Quadrio Curzio, “Affrontare la tempesta con serenità e con forza”, Milano, Centro Ambrosiano, 2014, p. 186

¹² Ibid., pp. 187-188

¹³ Ibid., p. 188

Per comprendere la portata della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, spesso sottovalutata od anche sconosciuta, basti pensare come tale istituzionalizzazione (o codificazione) abbia contribuito a definire non solo un quadro giuridico di *'enforcement'* di diritti, ma abbia anche consolidato il quadro etico-politico entro il quale collocare i rapporti intra e inter-statali fino ai giorni nostri. Non possiamo ripercorrere ovviamente successi e insuccessi della Dichiarazione nei suoi 70 anni di vita. In linea generale ci sentiamo tuttavia di affermare che l'ONU ha tentato di ricondurre il sistema internazionale su un sentiero di pace e sviluppo pur senza giungere a risultati ampi e stabili. È invece riuscita a creare un consenso sul programma di lungo termine di condivisione pacifica di obiettivi di sviluppo tra quasi 200 Stati.

6. Il multilateralismo ONU nel nuovo Millennio: i Development Goals e l'Istruzione

Si tratta dei *Millenium Development Goals* (MDG) del 2000 e i *Sustainable Development Goals* (SDG) del 2015. Sono programmi operativi rispetto alla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani in quanto si entra nel merito dello sviluppo umano nelle sue declinazioni più concrete.

Nel 2000 e nel 2015 l'assemblea generale ha fissato prima 8 (MDG) e poi 17 obiettivi (SDG), programmi d'azione calibrati sui temi della persona, della pace, della prosperità e dello sviluppo sostenibile. Per quanto riguarda l'istruzione, il secondo obiettivo dei MDG titola Rendere universale l'educazione primaria. Questo è l'obiettivo 2 essendo l'1 Sradicare la povertà estrema e la fame nel mondo e il 3 Promuovere la parità dei sessi e l'autonomia delle donne. A partire dal 1990, il numero globale di bambini esclusi dall'istruzione primaria è calato considerevolmente, sebbene si sia ancora lontani dall'obiettivo di raggiungere la copertura totale per l'istruzione primaria. Inoltre, il tasso di alfabetizzazione degli adolescenti tra i 15 e i 24 anni è aumentato globalmente dal 83% al 91% tra il 1990 e il 2015. Tuttavia, al momento, 57 milioni di bambini non hanno accesso all'istruzione primaria, rispetto ai 100 milioni del 2000. Di questi, 33 milioni si trovano in Africa sub-Sahariana e più della metà sono bambine sebbene tra il 1990 e il 2012 in questa regione il numero di bambini con accesso all'istruzione primaria sia raddoppiato, passando da 62 a 149 milioni.

Per quanto riguarda i *Sustainable Development Goals* del 2015, l'obiettivo 4 punta a Garantire a tutti un'istruzione inclusiva e promuovere opportunità di apprendimento permanente eque e di qualità. La portata dell'obiettivo è decisamente ambiziosa, dal momento che si propone di garantire l'accesso all'istruzione a 262 milioni di bambini e adolescenti di età compresa tra i 6 e i 17 anni. L'obiettivo è fondato su una serie di evidenze empiriche: ca. 617 milioni di studenti di scuola primaria e secondaria inferiore (più del 50% del totale mondiale) non godono di un'istruzione di qualità e/o in grado di fornire loro le adeguate competenze di base; 750 milioni di adulti – 2/3 dei quali donne - permangono in una condizione di analfabetismo; gli aiuti allo sviluppo nel campo

dell'istruzione sono stati, nel 2017, pari a 1,3 miliardi di \$, finanziati per i 2/3 da Francia, Australia, Giappone, Regno Unito e istituzioni UE¹⁴.

Una ulteriore declinazione dell'obiettivo di sviluppo è quello di 'normalizzare' lo sbilanciamento sul piano delle opportunità da un punto di vista di genere.

L'obiettivo n.5, Raggiungere la parità di genere attraverso l'emancipazione delle donne e delle ragazze, pur nella sua autonomia enunciativa, può essere considerato complementare al precedente. Esso si propone di rimuovere tutta la serie di barriere culturali e legali che deprimono la condizione delle donne e creano un ostacolo non indifferente ai processi di sviluppo che interessano non solo il piano dello sviluppo umano, ma anche quello di intere società. A titolo esemplificativo, nel 2018 a fronte di una forza lavoro femminile globale del 39%, solo il 27% dei posti di dirigenza erano occupati da donne; nel campo della discriminazione legale, su 53 paesi monitorati, 1/3 hanno deficit legislativi nel campo dei principi di rango costituzionale di tutela dei diritti fondamentali nei confronti delle donne, più di 1/4 sono deficitari nell'ambito della protezione dagli atti di violenza e una percentuale compresa tra il 24% e il 29% hanno difformità di tutele relativamente alla discriminazione salariale tra uomini e donne e uno sbilanciamento sfavorevole per le donne negli ordinamenti relativi al diritto di famiglia¹⁵.

I citati SDG possono essere considerati, in ragionevole misura, l'evoluzione naturale di un percorso di attenzione ai temi dello sviluppo economico e sociale che trova un punto di svolta nell'indice di sviluppo umano (ISU o Human Development Index – HDI) formalizzato nel 1990 dall'economista pakistano Mahbub ul Haq, e che venne recepito dall'Onu come affiancamento (o alternativa) al più convenzionale PIL per misurare il grado di sviluppo di un paese. La caratteristica peculiare dell'ISU è la sua multidimensionalità, dal momento che è la risultante della ponderazione di tre diversi sub-indici: il PIL pro-capite, l'alfabetizzazione e l'aspettativa di vita.

L'introduzione, in particolare, dell'indice di alfabetizzazione, misurato sulla media di scolarizzazione degli individui entro i 25 anni e l'aspettativa di scolarizzazione dei bambini, rappresentava all'epoca della sua introduzione come criterio di misurazione econometrica una grande innovazione. Considerare il tasso di alfabetizzazione di una popolazione per determinare il livello di sviluppo di una nazione, significava (e significa) riconoscere il ruolo dell'istruzione e dello sviluppo integrale della persona come fattore endogeno della crescita e dello sviluppo economico.

In conclusione ritornando ai DSG le risorse necessarie per raggiungere i 17 obiettivi, articolati in 169 ambiti d'intervento (prioritari e indivisibile), dovranno essere mobilitate attraverso il sistema delle partnerships e, in

¹⁴ United Nations, ECOSOC, *Special edition: progress towards the Sustainable Development Goals*, Report of the Secretary-General, <https://undocs.org/E/2019/68>

¹⁵ United Nations, ECOSOC, *Special edition: progress towards the Sustainable Development Goals*, Report of the Secretary-General, <https://undocs.org/E/2019/68>

particolare, con il coinvolgimento della finanza pubblica, alla quale è stato richiesto di contribuire, sotto forma di Assistenza Ufficiale allo Sviluppo (Official Development Assistance – ODA), nella misura dello 0,7% del Reddito Nazionale Lordo per i paesi sviluppati, e tra lo 0,15% e il 0,2% per quelli in via di sviluppo.

Tra i tanti casi di sussidiarietà per la solidarietà sempre sul piano della concretezza offerta dall'istituzionalismo multilaterale, si trovano ad esempio le iniziative promosse dall'Unesco¹⁶.

7.L'Unione Europea: Eurodemocrazia e diritti, istruzione e formazione

La Comunità Europea nelle sue varie e più avanzate forme è un passo ben oltre il multilateralismo dell'ONU. Infatti la Eurodemocrazia è una nuova tipologia di democrazia nata dalla combinazione virtuosa di solidarietà e sussidiarietà per lo sviluppo nelle Istituzioni, nella società e nell'economia. Chi non riconosce questo successo non conosce la storia e non sa cos'è la globalizzazione del XXI secolo che avrebbe travolto i piccoli stati europei ripiegati in difesa nel sovranismo <<autarchico>>. La costruzione della Eurodemocrazia, cominciata con la firma del Trattato di Roma il 25 marzo 1957, ha invece ottenuta già ottenuto grandi risultati.

Sull'Unione Europea il Card. Carlo Maria Martini si è soffermato spesso sottolineando che la stessa ha creato le condizioni concrete sulle quali si è realizzato l'incontro pacifico tra Paesi che fino a quel momento si erano combattuti e che infine si sono incontrati su un piano culturale comune. Egli ritiene che il Cristianesimo abbia contribuito in maniera sostanziale

Tra le molte valutazioni del Card. Carlo Maria Martini, riprendiamo quella che egli espresse nel 1990 in quel momento storico di crollo dei regimi comunisti dell'est europeo.

“L'Europa nella quale viviamo e che siamo chiamati a costruire ci appare oggi contraddistinta da notevoli cambiamenti, che ce la fanno apparire come *un continente caratterizzato da una nuova giovinezza*. Tra i fattori che contribuiscono a disegnare tale immagine, possiamo senza dubbio annoverare sia il processo di ulteriore integrazione nell'Europa Occidentale, sia gli inaspettati cambiamenti nell'Europa Centrale e Orientale, sia le sfide che ci vengono dal Sud del mondo e da altre aree geografiche. [...] *La realizzazione del Mercato Unico Europeo*, già previsto dai Trattati di Roma del 25 Marzo 1957, segnerà un'ulteriore possibile tappa verso

¹⁶ Ne citiamo uno pressoché sconosciuta ma molto importante con la quale collaboro: la Organization for Women Scientists for the Developing World (OWSD)¹⁶. La missione di OWSD è quella di fornire alle giovani scienziate provenienti dai paesi meno sviluppati i mezzi e gli strumenti per portare a termine i propri percorsi di specializzazione. Una peculiarità di OWSD è quella di non caratterizzarsi esclusivamente sotto un profilo di supporto materiale al completamento dei percorsi di specializzazione, ma di creare le condizioni affinché queste giovani donne costruiscano la propria carriera accademica e professionale nei paesi di provenienza, nella consapevolezza che un integrale sviluppo umano e lo sviluppo socio-economico dei paesi non sono funzioni dipendenti unicamente dalla variabile economica. È bene evidenziare che simili iniziative sono possibili anche e soprattutto grazie al sostegno finanziario di partner internazionali. Nel caso di OWSD, questi sono l'Italia (che attraverso la rete Unesco supporta generosamente l'attività della Third World Academy of Sciences di Trieste, in cui si innesta la struttura amministrativa di OWSD), la Svezia (tramite SIDA – Swedish International Development Cooperation Agency) e il Canada (tramite l'IDRC – International Development Research Centre). Si veda a tal proposito l'Editorial dal titolo “*Women, science and development: The leading role of OWSD*”, firmato da A. Quadrio Curzio, Tonya Blowers e Jennifer Thomson, pubblicato in *Econ Polit* (2020). <https://doi.org/10.1007/s40888-020-00173-w>

l'unificazione e l'integrazione europea. Siamo tutti convinti che oggi ci troviamo di fronte a *cambiamenti profondi e sbalorditivi* che, nel volgere di pochi mesi o addirittura di poche settimane, hanno cambiato *il volto del Centro e dell'Est dell'Europa*".¹⁷

"[...] è in atto un processo di rifondazione degli Stati e, più generalmente, della convivenza umana, sociale, civile e politica. C'è chi ha parlato, in proposito, di <<rilegittimazione statale>> attraverso il passaggio dalla fondazione dello Stato sull'ideologia alla fondazione dello Stato sul diritto e chi di passaggio dallo Stato di <<sudditi>> a quello di <<cittadini>>, la cui condizione necessaria è la creazione e la gestione di un effettivo pluralismo. Comunque sia, ci troviamo di fronte a una sfida e a un'impresa di portata storica, che chiede di essere correttamente interpretata.

L'evoluzione appena descritta contiene *alcuni elementi e istanze anche di tipo etico* [...]. Essi rimandano, innanzitutto, a un profondo anelito alla *libertà politica*, che si fa [...] richiesta di un ordinamento giuridico che garantisca tale libertà in uno Stato di diritto. [...] emerge un altro dato che gli avvenimenti e le prospettive dell'Europa contengono e sprigionano: si tratta della possibilità di costruire una *società pluralista* [...] dove non si sia costretti ad avere e a usare uno stesso linguaggio circa le questioni fondamentali della vita pubblica e privata".¹⁸

Questa valutazione ci porta alla Carta dei Diritti Fondamentali dell'UE, la cui proclamazione è avvenuta il 7 dicembre 2000 quando presidente della Commissione europea era Romano Prodi, un laureato in Giurisprudenza di questa Università nel 1961 (nella stessa sessione io mi laureai con lo stesso professore relatore) e poi insignito della laurea honoris causa in Scienze Politiche con Jose Maria Aznar nel 2007, quando il sottoscritto era preside.

La Carta dei diritti fondamentali dell'UE, nella cui convenzione predisponente sedeva Giovanni Maria Flick (altro laureato della Università Cattolica) quale rappresentante del Governo Italiano, tutela in maniera specifica il diritto all'istruzione, all'art. 14 esprimendosi così

1. *Ogni persona ha diritto all'istruzione e all'accesso alla formazione professionale e continua.*
2. *Questo diritto comporta la facoltà di accedere gratuitamente all'istruzione obbligatoria.*

¹⁷Carlo Maria Martini, "Le responsabilità dei cristiani nell'Europa in costruzione", La Civiltà Cattolica, n. 3375, 2 febbraio 1991, p.225

¹⁸ Ibid., p. 226

3. *La libertà di creare istituti di insegnamento nel rispetto dei principi democratici, così come il diritto dei genitori di provvedere all'educazione e all'istruzione dei loro figli secondo le loro convinzioni religiose, filosofiche e pedagogiche, sono rispettati secondo le leggi nazionali che ne disciplinano l'esercizio.*

Il Trattato di Lisbona, entrato in vigore l'1 dicembre 2009, con l'art. 6 ha reso vincolante la Carta sul piano giuridico. Le Istituzioni e gli Stati della UE dunque, nell'ambito dello svolgimento delle proprie funzioni, sono tenute ad osservare la Carta che si pone al vertice dell'ordinamento giuridico europeo per tutelare un corpus di diritti e di libertà di assoluta rilevanza. Il trattato di Lisbona ha quindi rafforzato le disposizioni, già presenti nei precedenti Trattati, relative al ruolo dell'UE in materia di istruzione e formazione (titolo XII, articoli 165 e 166). Inoltre, contiene una «clausola sociale» orizzontale perché l'articolo 9 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE) recita: «nella definizione e nell'attuazione delle sue politiche e azioni, l'Unione tiene conto delle esigenze connesse con la promozione di un livello elevato di [...] istruzione e formazione».

Più in generale i diritti tutelati nella Carta contemplano le categorie dei diritti civili e moderni, dei diritti economico-sociali e di tutti i diritti garantiti dalle Costituzioni degli Stati membri. Probabilmente si tratta della codificazione di uno spazio di libertà, uguaglianza e giustizia conseguito pacificamente più grande al mondo. Un risultato di portata simile è stato possibile anche grazie al comune sostrato universalistico che accomuna i 27 (28) paesi membri dell'Unione, ovvero quello del Cristianesimo Civile.

Una simile consapevolezza ha ispirato anche la decisione dell'allora Presidente della Commissione Europea Romano Prodi, che istituì il *Reflection Group on the Spiritual and Cultural Dimension of Europe*, composto personalità dei vari paesi europei (di cui anch'io ero membro), attivo tra il 2001 e il 2003, che ha elaborato un documento¹⁹ che avrebbe dovuto facilitare anche l'integrazione dei paesi appartenenti all'ex blocco sovietico che purtroppo nel tempo si sono rivelati poco sensibili ai valori della Carta stessa.

Le applicazioni concrete della eurodemocrazia all'istruzione e alla formazione sono espresse anche in misura rilevante sul piano economico-finanziario e, nello specifico, sugli stanziamenti che ogni quadro finanziario pluriennale (giunto alla sua quinta formulazione). Il Quadro Finanziario Pluriennale 2021-2027 si caratterizza per l'impegno specifico a finanziare tanto il capitolo istruzione che quello della ricerca con risorse consistenti, pari a circa 80 miliardi di € nell'ambito del programma Horizon Europe 2021-2027. Il quadro strategico Istruzione e formazione (IF) 2020 stabilisce gli strumenti e le modalità di collaborazione a livello di UE per il settore dell'istruzione e della formazione. Nell'ambito dell'IF 2020, si sono fissati parametri precisi: portare il tasso di scolarizzazione primaria al 95%; abbattere sotto il 15% la quota di giovani con carenza sostanziali nella capacità di lettura, nella matematica e nelle scienze; ridurre il tasso di abbandono scolastico sotto il 10%; aumentare al 40% la quota di persone di età compresa tra i 30 e i 34 anni con un diploma di istruzione terziaria; portare ad un

¹⁹ https://ec.europa.eu/research/social-sciences/pdf/other_pubs/michalski_091104_report_annexes_en.pdf

media del 15% il numero di persone di età compresa tra i 25 e i 64 anni che partecipano all'apprendimento permanente; infine, innalzare al 82% la percentuale di diplomati occupati entro i tre anni dall'ottenimento del titolo.

Sono obiettivi particolarmente ambiziosi, che sicuramente verranno ripresi e ampliati dalla neo-Presidente della Commissione Europea Ursula Von der Leyen, che ha investito parecchio del proprio credito politico, impegnandosi direttamente per favorire un rilancio deciso delle attività di ricerca, formazione e innovazione a livello UE come volano per lo sviluppo integrale dell'intera Unione. Questo impegno va letto congiuntamente alla volontà, comune e diffusa, di mantenere attivo il programma Erasmus che, nelle sue varie declinazioni, ha contribuito a creare una comunità europea di studenti, fondandosi tra gli altri sul pilastro della promozione dell'equità, della coesione sociale e della cittadinanza attiva. Il programma Erasmus+, che nella sua edizione corrente è supportato da un bilancio di ca. 14 miliardi di € (di cui 1,68 destinati al finanziamento di iniziative con paesi extra-UE), ha favorito dal 2014 la mobilità di più di 4 milioni di persone, tra studenti, volontari e tirocinanti.

Il Parlamento europeo per la prossima generazione del programma Erasmus+, ha proposto di triplicare la dotazione di bilancio a 41 miliardi di EUR, per consentire una partecipazione e un'inclusività maggiori. Anche gli scambi nel settore dell'istruzione professionale, specialmente nelle regioni frontaliere, costituiranno una priorità del nuovo programma e riceveranno una dotazione più consistente. La commissione per la cultura e l'istruzione (CULT) e la commissione per l'occupazione e gli affari sociali (EMPL) hanno elaborato una relazione d'iniziativa congiunta sulla comunicazione della Commissione dal titolo.

Una nuova agenda per le competenze per l'Europa, che è stata approvata in Aula il 14 settembre 2017. Il Parlamento raccomanda di adottare un approccio globale all'istruzione e allo sviluppo delle competenze e invita gli Stati membri a concentrarsi sulle competenze utili non solo per l'occupabilità ma anche per la società. Tra le questioni affrontate figurano un approccio più globale al miglioramento delle competenze dei migranti, gli investimenti nell'istruzione e nella cura della prima infanzia, l'ampliamento delle opportunità di apprendimento permanente, il ruolo chiave dell'apprendimento non formale e informale e la promozione delle competenze digitali, scientifiche, tecnologiche, ingegneristiche e matematiche (STEM) e imprenditoriali.

8. Un cenno conclusivo: istruzione e istituzioni

In questo saggio abbiamo molto insistito sul rapporto tra istruzione e istituzioni pur nella piena consapevolezza che l'istruzione è una componente essenziale di tutte le espressioni del solidarismo creativo che si articola attraverso la dinamica della sussidiarietà in tante forme istituzionali, sociali ed economiche sulle quali in molti altri nostri studi ci siamo a lungo soffermati.

Mantenendo tuttavia l'intonazione principale della presente riflessione desidero richiamare una affermazione della lectio tenuta da Draghi nell'ottobre 2019 presso la nostra Università in occasione del conferimento della Laurea ad Honorem in Economia: “[...] mi auguro che molti studenti di questa Università decidano un giorno di mettere le loro capacità al servizio pubblico. Se deciderete di farlo, non dubito che incontrerete ostacoli notevoli, come succede a tutti i policy maker. Ci saranno errori e ritirate perché il mondo è complesso. Spero però che vi possa essere di conforto il fatto che nella storia le decisioni fondate sulla conoscenza, sul coraggio e sull'umiltà hanno sempre dimostrato la loro qualità [...]”²⁰.

Concludendo, voglio richiamare ancora una volta il lascito intellettuale e spirituale del Card. Carlo Maria Martini, nella misura in cui ‘lancia’ alcuni suggerimenti alle comunità scientifiche e politiche. Ad entrambe le categorie, il monito del Cardinale è quello di operare costantemente seguendo l’orizzonte della realizzazione del bene comune percorrendo le strade della concretezza, segnate dai principi della realizzazione dello sviluppo umano integrale che in un saggio da lui supervisionato nel 1996 è stato denominato del <<federalismo solidale>>. La competenza di ciascuno nel proprio ambito viene presentata come la chiave per tentare con successo di risolvere i problemi esistenti e portare il mondo ad avere coscienza della propria unità. A questo proposito, il Card. Carlo Maria Martini è ancora una volta illuminante, quando afferma che “si stanno compiendo sforzi notevoli nella società mondiale per proporre delle regole, e ci sono pure istituzioni che tentano, con un certo successo, di camminare in questa linea. Ma bisogna fare di più se si vuole giungere ad avere qualche autorità espressa democraticamente e con il compito di fissare regole valide per tutti [...] In questo senso ho affermato più volte come, a mio parere, l’Unione Europea potrebbe costituire un modello per un mondo unito e pacificato”²¹.

²⁰ *Policy making, Responsabilità e Incertezza*, Intervento di Mario Draghi, Presidente della BCE, in occasione del conferimento della Laurea ad honorem in Economia dell’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, 14 ottobre 2019

²¹ Carlo Maria Martini, “*Il principio a cui ci ispiriamo*”, in C. M. Martini, W. Magnoni, A. Quadrio Curzio, “*Affrontare la tempesta con serenità e con forza*”, Milano, Centro Ambrosiano, 2014, pp. 208-209

ADDENDUM

(I)

Arc.vo Giovan Battista Montini

Precursore dell'umanesimo cristiano*

**Nella basilica di S. Ambrogio celebra i vesperi e la messa vigiliare e tiene l'omelia in occasione della festa del patrono della città, 6 dicembre 1962*

Eccellentissimo Monsignor Abate e Venerabile Clero della Basilica!

Signori della città e voi, i Cittadini che tutta la rappresentate, siate i benvenuti oggi d'intorno alla tomba di Sant'Ambrogio, Protettore della nostra Milano, maestro della sua vita spirituale, onore della sua storia e quasi simbolo della sua tradizione; siate i benvenuti nell'atto di pietà religiosa e civile che tributate alla sua memoria, e nell'atto di sapiente fiducia con cui attendete che la sua protezione assista voi, Magistrati della nostra gente, e voi, rappresentanti di tutto il popolo e scelti quest'anno dalla grande e multiforme categoria dei postelegrafonici. Ed il mio accogliente saluto, con l'espressione lieta e commossa della mia gratitudine, va anche ai gruppi rappresentanti le varie Regioni d'Italia, e venuti ora nei loro pittoreschi costumi a rendere omaggio a Sant'Ambrogio e a recargli i loro ottimi e simbolici doni²².

In nome di Sant'Ambrogio, e fidato io stesso ch'Egli non trovi me troppo indegno d'essergli umile successore sulla sua cattedra, a esercitare il Suo stesso ministero, a interpretare i suoi insegnamenti ed a trasmettere i suoi celesti favori, qua volentieri vi accolgo, qui tutti vi benedico.

È per me questo un momento felice, che mi fa allo stesso tempo esultare e trepidare. Esultare per l'occasione che a me offrite di onorare le vostre persone e le vostre funzioni, di manifestare i sentimenti di riverenza e di stima che a voi deve quella Chiesa che oggi voi ricordate e riconoscete, di dirvi l'interesse ch'essa pone alla vostra prosperità, alla vostra fatica, alla vostra concordia, alla vostra pace, e di assicurarvi che non altra aspirazione essa nutre nei vostri confronti che il vostro reale benessere.

Vedo infatti in voi la città terrena, sotto i suoi due aspetti caratteristici ed essenziali, di autorità civile e di società temporale, e per ciò stesso distinta dalla autorità religiosa e dalla società spirituale; l'espressione cioè del campo profano della nostra vita distinta dall'espressione del campo sacro al quale questo luogo e questo giorno sono dedicati. Siamo ormai così abituati noi moderni a considerare questa distinzione del profano dal sacro, che facilmente pensiamo i due campi non solo distinti, ma separati; e sovente non solo separati ma ciascuno a sè sufficiente e dimentico della coesistenzialità dell'uno e dell'altro nella formula integrale e reale della vita, quando per di più non avvenga che li si consideri facilmente l'uno all'altro in contrasto per incomprendimento delle rispettive competenze per gelosia di potestà, per triste ricordo di antiche avversioni, per opposizione di differenti e irriducibili ideologie.

Ecco perché questo è per me, e spero lo sia per voi, autorità e popolo di Milano, un momento felice, felice perché riconosce, non confonde, non oppone, le due società qui rappresentate e simboleggiate, e le mette davanti ad Ambrogio e alla religione che in lui qui si personifica nell'atteggiamento di tributarsi reciprocamente riverenza e stima e di offrirsi quella collaborazione che non menoma la rispettiva libertà, ma la rispetta e la mette in azione per un fine comune, il bene dell'uomo.

E perché a questo argomento arriva ora il mio pensiero e non ad altro che in questa celebrazione certo non mancherebbe? Arriva perché Ambrogio lo pone, e in termini così autorevoli e chiari che torna spontaneo rivolgermi la mente e la parola. Ambrogio cioè ci sembra personificare l'eterno problema delle relazioni fra la società civile e la società religiosa, e suggerire ancor oggi i principi della sua delicata, ma possibile soluzione.

La sua storia, la sua dottrina sarebbero ora da rievocare; ma non ce ne è dato il tempo; anche perché se i principi relativi ai veri rapporti tra Chiesa e Stato, individuati quasi per primo da Sant'Ambrogio in termini ancor oggi plausibili, - è questa una delle sue glorie e una delle ragioni del suo influsso sulla civiltà latina e della sua attualità -, quei principi hanno, com'è ovvio, applicazione diversa, proporzionata cioè alle circostanze storiche, diverse al secolo quarto da quelle del secolo ventesimo. Basterebbe ricordare come Sant'Ambrogio ebbe chiaro il concetto delle due sovranità, e come egli, celebre per la rivendicazione della sovranità religiosa, sia non

²² Le diverse famiglie regionali avevano offerto doni tipici della propria zona, mentre la famiglia siciliana aveva offerto un'autocisterna di carburante da riscaldamento per i poveri. I rappresentanti dei lavoratori postelegrafonici avevano offerto paramenti sacri.

meno famoso per l'ossequio, il servizio, la fedeltà, l'amore ch'egli professò e predicò alla sovranità civile, per aver giusto motivo di onorare in lui un maestro perenne della vita pubblica; e basterebbe spingere più addentro lo sguardo, oltre cioè gli episodi notissimi delle sue relazioni amichevoli e polemiche con i pubblici poteri del suo tempo; più addentro nella trama della sua biografia e della sua psicologia, per scoprire come egli abbia reso incomparabile omaggio di pensiero e di azione al diritto naturale, sul quale essenzialmente si regge l'ordine civile, e come abbia saputo elevare alla sfera religiosa precursore dell'umanesimo, cristiano, le virtù che fecero grande e forte e nobile la società romana. Lui stesso, potremmo dire, trasferì nell'esercizio dell'ufficio episcopale quell'educazione, quella *virtus*, che lo aveva messo in luce quale perfetto magistrato imperiale. Dimostrò, cioè in sé stesso quali valori morali ed umani possano essere assunti, e perciò onorati, dalla vita profana per darvi nuovo vigore e nuovo splendore, e per farli poi rifluire dalla sfera religiosa sulla sfera civile a suo più interiore conforto e a suo più saldo vantaggio.

Così Sant'Ambrogio. E mi pare che qualche cosa di lui qui riviva, a mutua consolazione; e per questo, dicevo, la vostra presenza, Signori e cittadini, mi rende felice.

Ma perché insieme, io parimente dicevo, sono trepidante?

Perché il discorso che noi veniamo facendo è difficile. È vero che Ambrogio fu mirabile campione di libertà, di lealtà, di sudditanza verso la società civile, ma è anche vero che riesce difficile a noi spiegare certi atteggiamenti intransigenti della sua vita verso l'autorità imperiale ecco un delicato capitolo biografico, che solo gli storici avveduti ci possono obiettivamente descrivere a comune tranquillità. Ma è capitolo di non facile studio e di non facile comprensione. Così resterà sempre difficile tracciare anche su la scorta di Ambrogio la linea perfetta di equilibrio fra le due potestà, la civile e la ecclesiastica; come ancor più difficile sarà per la mentalità moderna stabilire l'autonomia e nello stesso tempo la coordinazione, anzi la subordinazione dell'una all'altra delle due supreme finalità della vita umana, quella che mira alla felicità temporale e quella che mira alla felicità eterna. Ed anche su questo punto capitale, per ben comprendere ogni cosa, uno studio non facile ci dovrebbe introdurre nella concezione filosofica, o meglio, nella visione sapiente che Ambrogio, maestro e alunno insieme del Vangelo, ebbe della nostra realtà umana.

Le cose difficili rendono trepidante la nostra debolezza; la mia specialmente, che tanto spesso mi avverte della necessità, che il mio ministero denuncia dinanzi ad un mondo com'è il nostro, così complesso, così impegnato nelle sue attività profane, così pago di sé e ancora di sé così infelice, la necessità, dico d'una più forte voce della mia; più convincente, più saggia! È, io lo confesso qui davanti a voi e davanti al nostro comune Patrono, Sant'Ambrogio, la mia afflizione, temperata da un lato dall'esperienza di certa intima e connaturata vostra bontà, che non solo indulge a ciò che la Chiesa, in me specialmente, non sa darvi di luce, di fede, di certezza in Cristo Signore, ma che sa per fortuna ritrovare anche da sé espressioni di rettitudine e di coraggio, che non vi fanno timidi e incerti, ad esempio, a rivolgere i vostri passi, con franchezza che la tradizione rinascendo corrobora, qua, non alla tomba, ma alla fontana della saggezza e della fede di Ambrogio. E temperata altresì dalla fiducia ch'egli, Sant'Ambrogio vivente in Dio, ancora ci sia propizio e vicino, e ch'egli sorregga la vostra missione civile, e che benedica in voi la città, con le sue famiglie, le sue opere i suoi rifioriti destini. Egli, maestro di quell'Agostino che a me ora, a conclusione di queste frettolose parole, una sua offre, che mi autorizza ad assicurare voi tutti del mio proposito e di quello di tutta la Chiesa ambrosiana di dare a voi e alle vostre oneste fatiche la più leale, la più discreta e, Dio voglia, la più efficace collaborazione per il vero bene del popolo milanese. Dice dunque, echeggiando alla voce del Maestro Sant'Ambrogio, il grande Discepolo Sant'Agostino: se mai alcuni pretendessero o dubitassero che la dottrina di Cristo fosse ormai superata per i nostri tempi, o fosse, peggio ancora, dannosa allo Stato: «... Mi diano un esercito composto di uomini conformi alla dottrina di Cristo; mi diano tali governatori di province, tali mariti, tali mogli, tali genitori tali figli, tali padroni, tali servi, tali re, tali giudici, ed anche. tali contribuenti ed esattori dello stesso fisco, quali devono essere secondo la dottrina di Cristo, e poi vedremo se saranno capaci di dirmi che essa è dannosa allo Stato, seppure non dovranno confessare che essa, quando è attuata, è la grande salvezza della repubblica» (*Ep. ad Marcellinum*, 138, 15).

E sia oggi questa mia umile assicurazione e questa vostra generosa fiducia la benedizione che Sant'Ambrogio a tutti dà.

Card. Carlo Maria Martini

*Le Responsabilità dei cristiani nell'Europa in costruzione**

*Carlo Maria Martini, "Le responsabilità dei cristiani nell'Europa in costruzione", La Civiltà Cattolica, n. 3375, 2 febbraio 1991

Pag.227

[...] *Nello stesso tempo però*, tutte queste domande di libertà – proprio perché tali e, quindi, connesse con quella *insicurezza* e quel bisogno di scelte e di responsabilità che accompagnano ogni cammino di libertà – alludono alla *fragilità* e alla indeterminatezza dei *cambiamenti* e delle prospettive da cui siamo partiti. Vogliamo, cioè, dire che questi cambiamenti, pur così grandi e sbalorditivi, *denotano* però anche tutta la loro *fragilità* e *indeterminatezza*, potremmo quasi dire la loro *ambiguità*.

[...] Voglio tuttavia sottolineare soprattutto la dimensione ancora più preoccupante di questa fragilità, connessa con la direzione futura e le scelte di fondo che gli odierni cambiamenti vanno o andranno assumendo. Il pericolo, infatti, è che al fallimento di un tipo d'ideologia e di sistema subentri l'accettazione di un altro sistema e di altre forme, che pure devono dichiarare la loro insufficienza e spesso la loro incapacità di realizzare un vero progresso e un autentico sviluppo dell'uomo.

Il rischio è quello di una semplice sostituzione del marxismo con i modelli di vita del capitalismo e della cosiddetta civiltà dei consumi, con tutto il carico d'insoddisfazione che essa comporta e con tutti i limiti che si manifestano sempre più evidenti. Come ha ricordato il Papa, <<troppo spesso, purtroppo le democrazie occidentali non hanno saputo fare uso della libertà conquistata in passato al prezzo di duri sacrifici>>.

Le sfide del momento Pag. 229

[...] E, nello stesso tempo, un'Europa la cui unità è proiettata su un orizzonte planetario, nella piena consapevolezza che l'unificazione europea dev'essere una tappa fondamentale e ineludibile verso la meta finale da raggiungere che è l'unificazione e la pacificazione di tutto il mondo. In questo senso, anche l'ulteriore momento di unificazione del 1992-93 dev'essere sempre più orientato verso l'obiettivo di una crescita morale e culturale nella logica della solidarietà. È infatti, necessario superare la logica, pur importante e necessaria ma non sufficiente, di una unione economica, per indirizzarsi sempre di più – anche a livello educativo, culturale, politico e istituzionale, verso una vera Europa dei cittadini e dei popoli.

L'importanza della Dottrina Sociale della Chiesa (p.230)

Elementi per una riflessione tematica (pp. 232-239)

[...] *L'evoluzione demografica in Europa*. La problematica concernente l'avvenire demografico dell'Europa evoca diversi tipi di riflessioni. Vorrei qui limitarmi soltanto a due brevissime annotazioni.

La prima riguarda il *declino demografico* che caratterizza larga parte dei nostri paesi. Tale fenomeno è connesso con molteplici cause e con diversi fattori; senza dubbio, però, rimanda anche a una diversa concezione della vita, della sessualità, della famiglia. [...] In particolare, << è necessario che gli europei si risvegliano e che restituiscano alla famiglia il suo valore di elemento primario nella vita sociale. Che sappiano creare le condizioni favorevoli alla sua stabilità e che le permettano di accogliervi e donarvi la vita con generosità! [...] Il fenomeno demografico riguarda, inoltre, anche tutto il grande e grave problema dei diversi *flussi migratori*, non solo tra i vari Paesi europei, ma anche da altri paesi, in particolare dal Terzo e Quarto Mondo. [...] Pur sottolineando con forza il dovere di tutti di adoperarsi perché nessuno sia costretto ad abbandonare il suo Paese, va riconosciuto a ogni uomo e a ogni donna, ai singoli e alle famiglie, il diritto all'emigrazione. È un diritto connesso con il diritto naturale dell'uomo a usare dei beni materiali necessari per il raggiungimento della sua perfezione. Nello stesso tempo non è un diritto illimitato, perché ogni cittadino ha anche il dovere di contribuire, secondo le sue possibilità al bene comune del suo Paese. Ogni Stato, perciò, deve riconoscere questo diritto, e cioè: non deve opporsi o creare ostacoli all'emigrazione, ma deve anche studiare una <<strategia>> in grado di permettere un corretto flusso migratorio e di disporre tutte le garanzie necessarie perché le migrazioni non siano causa di ulteriori e gravi squilibri.[...]

L'avvenire e l'identità culturale dell'Europa. Gli interrogativi circa l'identità e l'avvenire culturale dell'Europa, soprattutto se considerati unitamente alle riflessioni che abbiamo appena fatto circa i flussi migratori, ci inducono innanzitutto ad affermare che l'identità culturale europea in un avvenire non molto lontano non potrà realizzarsi se non attraverso *la convivenza e l'integrazione tra diverse culture*.

[...] In ogni caso, come la storia ci insegna, l'identità culturale dell'Europa non può prescindere dal riferimento alle sue radici cristiane. Questo – è bene metterlo in luce! – non comporta nessuna prospettiva nostalgica e anacronistica di una *christianitas* medievale e imperiale e nessun cedimento a qualsivoglia forma d'integrismo. Piuttosto significa riconoscere il dato storico per il quale l'unità dei popoli europei è fondata sulla comune fede cristiana, tanto che l'identità europea risulta incomprensibile senza il cristianesimo che ne è l'anima. <<La storia della formazione delle nazioni europee corre parallela a quella della loro evangelizzazione; fino al punto che le frontiere europee coincidono con quelle della penetrazione del Vangelo. Dopo venti secoli di storia, nonostante i sanguinosi conflitti che hanno contrapposto tra loro i popoli d'Europa e nonostante le crisi spirituali che hanno segnato la vita del continente – fino a porre alla coscienza del nostro tempo gravi interrogativi sulle sorti del suo futuro –, si deve ancora affermare che l'identità europea è incomprensibile senza il cristianesimo, e che proprio in esso si ritrovano quelle radici comuni dalle quali è maturata la sua intraprendenza, la sua capacità di espansione costruttiva anche negli altri continenti; in una parola, tutto ciò che costituisce la sua gloria>>.

[...] Il riferimento alle radici cristiane dice anche come sia indispensabile rimettere in luce e rendere operanti quei contenuti, ultimamente riconducibili ai diritti della persona umana e alla sua dignità, che costituiscono il << patrimonio umano, morale e religioso, ispirato in gran parte dal Vangelo, che ha assicurato e continua ad assicurare a tale continente una irradiazione unica nella storia della civiltà>>. Tra questi valori sono da annoverare: la dignità della persona umana, il profondo senso della giustizia e della libertà, la libertà religiosa, la magnanimità, la laboriosità, lo spirito d'iniziativa, l'amore alla famiglia, il rispetto della vita, la tolleranza, il desiderio di cooperazione e di pace.

Interdipendenza economica e sociale. L'Europa in cui noi viviamo e che ci attende nei prossimi decenni è una realtà in cui il fenomeno dell'interdipendenza, a tutti i livelli, si manifesta con tutta la sua forza e il suo peso. Ma proprio questa realtà, come già indicava la *Sollicitudo rei socialis*, ci vincola ad assumere tale interdipendenza e a trasformarla in appello morale alla solidarietà, intesa come ferma e perseverante determinazione di operare per il bene comune.

[...] Sempre nell'area tematica riguardante l'interdipendenza economica e la solidarietà sociale – soprattutto in vista delle tentazioni del consumismo per i Paesi europei ritornati alla libertà e dei rischi connessi con la realizzazione del Mercato Unico Europeo nel 1992-93, è importante ricordare che *il vero sviluppo dell'uomo non può identificarsi con la sola moltiplicazione di beni e servizi*. Gli stessi fatti accaduti nel Centro e nell'Est dell'Europa mostrano come gli uomini non si accontentino di accedere a una realtà economicamente più ricca, ma vogliano essere riconosciuti nelle loro valenze più profonde, nelle loro peculiarità sociali storiche, nazionali. A dirci una volta di più che va evitata ogni riduzione << materialistica>> dei bisogni dell'uomo. Bisogna quindi riscoprire l'aspetto morale e il parametro umano interiore di ogni progresso e di ogni sviluppo (cfr. *Sollicitudo rei socialis*, n.29). Qui risiede il supplemento d'anima di cui ogni azione sociale e politica e ogni impresa economica hanno intrinsecamente bisogno se, secondo la verità di se stesse, vogliono essere davvero a servizio di ogni uomo e di tutto l'uomo. Siamo così rimandati all'uomo e alla sua integrale dignità: essa, ultimamente, risiede nella immagine e somiglianza di Dio e dice il carattere trascendente dell'uomo stesso. Ne consegue che non possono esserci economie e società degne dell'uomo senza il rispetto dei valori trascendenti e permanenti.

[...] Una siffatta creatività, che costituisce la premessa di ogni ulteriore responsabilità, si accompagna e si deve accompagnare a un'altra virtù che consiste nel coraggio di *investire sui tempi lunghi*. Chi, invece, cerca il ritorno immediato, chi cerca il successo in tempi brevi – oltre a misconoscere più facilmente la dignità dell'uomo e i suoi diritti – probabilmente non si orienterà in maniera sufficiente in un'Europa i cui confini da tempo si vanno allargando e a cui giungono necessità da ogni parte del mondo. [...]

Le responsabilità dell'Europa verso i Paesi in via di sviluppo (PVS). Tutto il processo di unificazione europea e tutti i fattori che inducono a parlare di una nuova giovinezza del nostro continente, però, non devono e non possono far dimenticare le responsabilità dell'Europa nei confronti del mondo intero e, in particolare, dei PVS.

Alla luce di tutto il Magistero pontificio a cui abbiamo fatto cenno, si tratta, infatti, di costruire un'Europa che sia a servizio del mondo intero. Segnando la fine di ogni tentazione eurocentrica, in una prospettiva di redenzione dell'intera umanità, quella che appare dal Magistero pontificio è una visione dell'Europa in chiave esplicitamente planetaria. Tutto questo significa, tra l'altro, unione europea come tappa verso l'unificazione del mondo intero, opera diuturna per l'edificazione della pace, cooperazione sempre maggiore e sempre più solidaristica con i PVS, l'assunzione di quella che Paolo VI qualificava come la << missione storica dell'Europa>>. Essa consiste nel fatto che l'Europa sia << maestra di vero progresso>>, aiutando i PVS a non ripetere gli errori vissuti dagli europei e che hanno portato a progressi tecnici e materiali, carenti però di quel << supplemento d'anima >> che è costituito da un progresso morale e spirituale.

Conclusione p.239